

P. Antonio Bonagiunta Foguet

Gli inizi di una esperienza missionaria

Filippo Berlasso

I preliminari della vicenda



La più grande soppressione che l'Ordine dei Servi di Maria subì nell'Ottocento, dopo quelle francesi e napoleoniche, avvenne in Spagna nel 1835; in seguito si ebbero quelle del 1855 nel Regno di Sardegna, estese parzialmente nel 1860 e 1861 alle nuove province annesse da Vittorio Emanuele II, l'Emilia e le Marche, e quindi organicamente formulate e rese valide su tutto il territorio nazionale con le leggi del 1866-1867, fino alla promulgazione della legge del 19 giugno 1873 n° 1402, riguardante la manomorta ecclesiastica e le corporazioni religiose romane dell'ex-

Stato Pontificio, Roma compresa, in seguito all'occupazione del Lazio e di Roma da parte dell'esercito italiano nel 1870¹.

La soppressione spagnola ebbe sull'Ordine dei Servi di Maria in generale un impatto del tutto particolare e specifico, se non nell'immediato, almeno nel seguito della sua stessa storia complessiva².

La provincia Spagnola nel 1768 contava dieci conventi con 334 frati³, e al momento della soppressione nel 1835 aveva egualmente dieci conventi con 315 frati⁴, che, singolarmente o in gruppo, scelsero vie differenti per il loro futuro. Alcuni rimasero in Spagna, in aiuto al clero diocesano, qualcun altro si orientò verso la Francia, altri ritornarono allo stato laicale. Un gruppo consistente si orientò a chiedere ospitalità ai conventi d'Italia: tra loro Antonio Bonagiunta Foguet⁵ e Bernardo Rabascall⁶, che, arrivati a Roma, si aggregarono allo Studio Gandavense di San Marcello per completare i corsi di teologia in vista dell'ordinazione sacerdotale. Terminati gli studi, il primo entrò nella

comunità di Santa Maria in Via, vicina a quella di San Marcello; il secondo invece passò, come insegnante, nello Studio di Santa Maria dei Servi di Bologna, dove si ritrovò con Giuseppe Viñes, studente, diacono, proveniente anch'egli dalla Spagna e a lui già noto.

In Spagna avevano lasciato, dal punto di vista istituzionale dei Servi di Maria, una situazione senza prospettive per se stessi e per i più, e, almeno per il momento, anche per il futuro dell'Ordine. Infatti con la morte di Ferdinando VII, nel 1833, e con la fine della decade assolutista, le tendenze politiche si polarizzavano sulla regina Maria Cristina e sull'Infante Carlo. Dalla parte dei «carlisti» si postulava un ritorno all'antico regno assolutista, mentre i «cristini» chiedevano il ritorno agli ideali del dispotismo illuminato.

Le due tendenze sconvolsero la Spagna, tanto che la situazione sfociò nella guerra civile. Il governo di Martínez de la Rosa si distinse per la creazione della Milizia Nazionale, i decreti restrittivi sugli Ordini religiosi e un acuto anticlericalismo, che culminò negli episodi sanguinosi di Madrid del 16 e 17 luglio 1834⁷. Il ministero del conte di Toreno, succedutogli, fu improntato a una legislazione anticlericale continua e sistematica, chiudendo i monasteri che non corrispondevano a determinati requisiti. Così il 22 luglio 1835 vennero soppressi i Gesuiti e il 25 dello stesso mese lo furono tutti i conventi con meno di 12 religiosi professi: i Servi di Maria subirono la chiusura di tre conventi⁸. A Barcellona il giorno seguente vennero uccisi 21 religiosi, ma tra loro non vi fu nessun Servo di Maria.

La guerra civile fra «cristini» e «carlisti» durò sette anni: dalla parte di Maria Cristina si schierarono i liberali, con don Carlos i conservatori e le forze che si opponevano alla centralizzazione castigliana in nome delle libertà locali⁹.